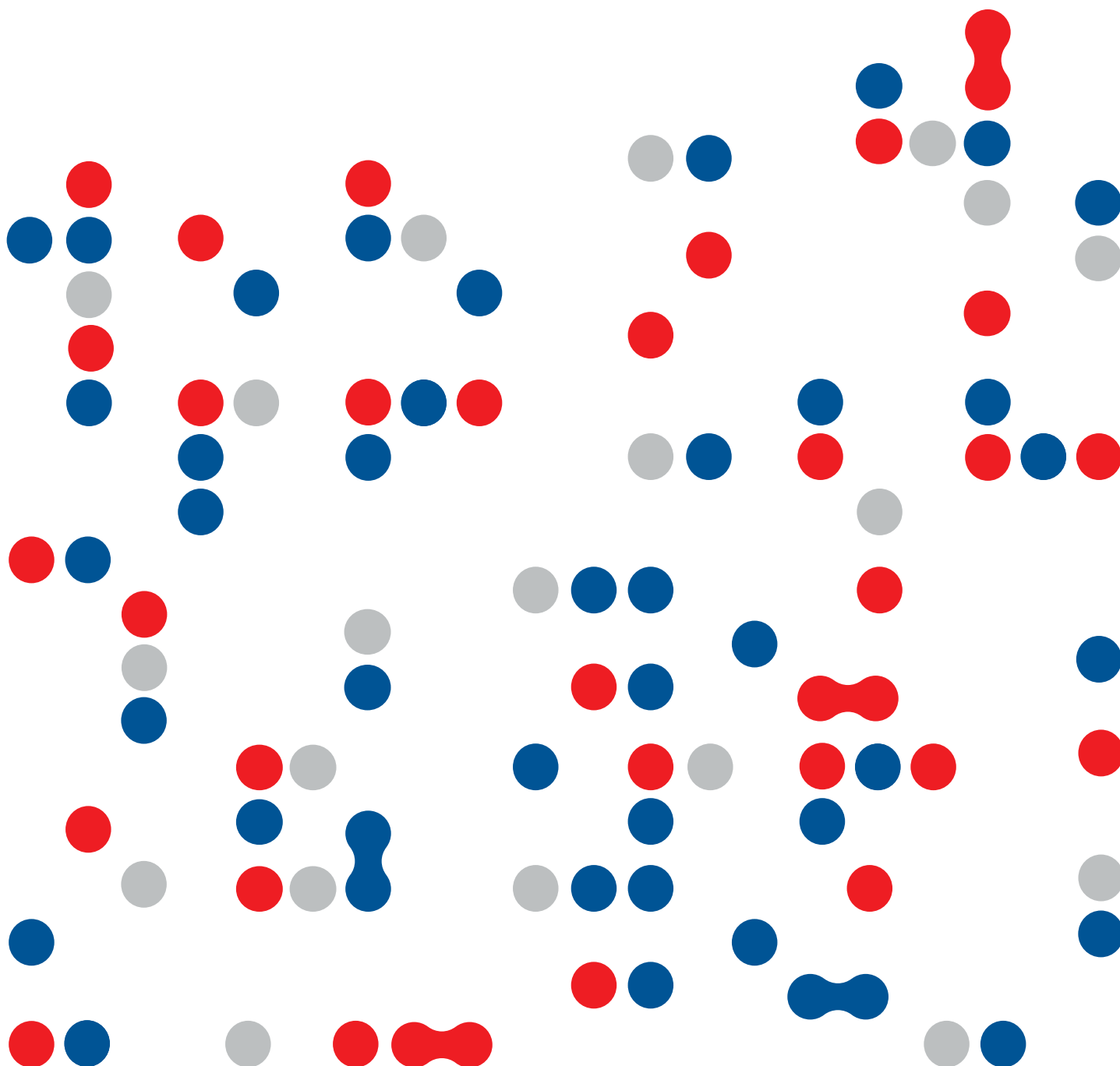


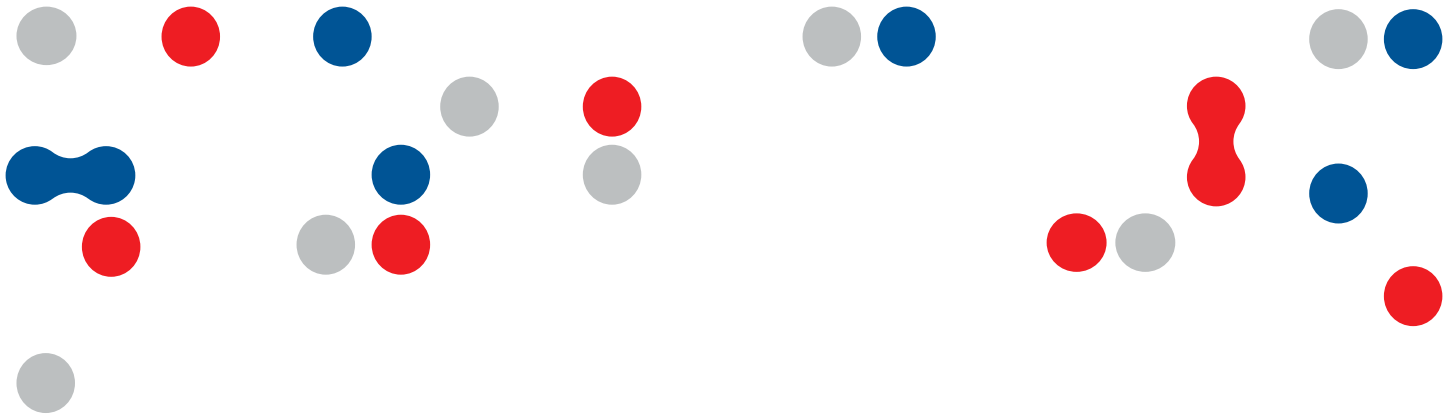
ASSEMBLEA DEI DELEGATI

22 dicembre 2020

RELAZIONE DI Rita Ghedini

Presidente di Legacoop Bologna





Buongiorno a tutte e a tutti.

Aprire la nostra assemblea alla città e al territorio, alle persone con cui in questi mesi abbiamo intrecciato relazioni strettissime, pur senza incontrarci, è, innanzitutto, un piacere!

Spero, di cuore, che stiate tutti bene!

Abbiamo imparato con durezza quanto gesti e abitudini quotidiane non siano scontate, ma frutto di un'organizzazione complessa, che si basa sul presupposto della salute e dell'integrità delle persone e della popolazione. Un'integrità che davamo acquisita per sempre.

Abbiamo ridefinito il contenuto ed il limite dell' "essenziale", lo abbiamo fatto a prezzo di restrizioni importanti della libertà individuale e collettiva, dell'autonomia e dell'autodeterminazione, piegando la forma della relazione fra cittadino, comunità e Stato fino allo "stato di necessità". Siamo in "emergenza" da 10 mesi e non sappiamo quando ripristineremo una condizione, che oramai tutti definiamo di "nuova", diversa normalità.

L'illusione del "controllo sulla natura", su cui si è basata molta parte della nostra idea di progresso, questa volta non è stata messa in crisi in modo puntuale, come già migliaia di volte per catastrofi naturali, legate o meno all'attività umana, ma è franata globalmente, dandoci la misura chiara dello squilibrio che abbiamo contribuito a creare.

Il valore, l'imprescindibilità della cura, come atto sanitario, ma anche come azione di presa in carico, come conoscenza, gesto, relazione e rete di assistenza, si è rivelata fondante per la vita delle persone e per tutte le relazioni comunitarie, economiche, sociali, culturali.

La gerarchia dei valori e delle priorità è stata sovvertita nei fatti, ma forse non ancora nella consapevolezza e nei comportamenti. Siamo combattuti tra l'evidenza della trasformazione irrevocabile, e l'aspettativa, quasi un riflesso condizionato, del ripristino della condizione precedente la pandemia: non è ancora chiaro quale dei due atteggiamenti stia sostenendo di più la capacità delle persone, delle aziende, delle comunità di sostenere il passaggio.



Tutto è già cambiato.



L'impatto è stato violento: non è andato tutto bene, non sta andando bene.



Per nessuno, nemmeno per la cooperazione.



Conosciamo la nostra situazione prima della crisi sanitaria.

Voglio utilizzare come istantanea gli elementi di posizionamento dell'aggregato delle cooperative associate rispetto agli indicatori dell'Agenda ONU 2030 rilevati ad inizio 2020. Un sistema di imprese incardinato sul lavoro, attento alla sicurezza, alla continuità del lavoro, alla redistribuzione del valore e del reddito prodotto, in maniera equa, tra soci e addetti. Un aggregato che investe sulla formazione e in cui i tassi di occupazione femminile sono notevolmente superiori a quelli riscontrati nell'impresa privata, con una presenza ai livelli superiori di responsabilità e rappresentanza ancora troppo bassa, ma comunque allineata con quella di tutta l'imprenditoria del territorio. Un aggregato di imprese "resilienti", che ha conservato capacità di crescita, seppur più contenuta di quella media dell'impresa privata, anche in una fase di crescita ormai piatta, quale quella in cui ci trovavamo a fine 2019. Un sistema attento all'innovazione, che ha saputo cogliere le potenzialità della trasformazione digitale, ma che marcava il bisogno di aumentare la propria capacità di investimento in ricerca e sviluppo, nell'implementazione delle nuove tecnologie e nella capacità di approcciare gli ambiti produttivi e di mercato più innovativi. Un sistema, infine, con marcate difficoltà a garantire tassi di inclusione lavorativa dei giovani adeguati al proprio profilo intergenerazionale, a progettare ed attuare percorsi solidi per rinnovare i gruppi dirigenti, a promuovere nuova cooperazione, soprattutto fra le generazioni più giovani.

Una base solida, insomma, nonostante le cicatrici della lunga crisi di inizio millennio, ma con molte sfide da affrontare per crescere senza omologarsi, rinnovando in forme, ambiti e processi nuovi i propri tratti distintivi.

Su questo stavamo lavorando, cercando di accompagnare l'evoluzione delle nostre associate secondo un modello che avevamo declinato al congresso con tre aggettivi: cooperazione giusta, cooperazione utile, cooperazione sostenibile. Ribadendo le stesse qualità, gli stessi vincoli, per l'Associazione: giusta, utile, sostenibile.

Poi l'imprevedibile.





Oppure, ciò che non avevamo, a livello planetario potuto (voluti?) prevedere, perché troppo orientati al “qui ed ora”, troppo certi del noto.

Avete ancora una volta tenuto, retto l’onda, che non credevamo così lunga; avete reagito, flessibili, capaci di un adattamento evolutivo che sarà, comunque, un portato positivo, di questo lungo periodo di tante negatività.

Brave! Bravi!

Avete proseguito le vostre attività, quando vi è stato consentito, in condizioni di straordinario stress; avete gestito i blocchi imposti, utilizzando al meglio tutti gli strumenti disponibili per proteggere i lavoratori e l’impresa; non avete solo gestito, avete trasformato gli ambiti in cui operate.


Siete state e siete attrici di moltissime iniziative di solidarietà, dal livello locale a quello nazionale, in cui avete impegnato risorse economiche ingenti, valorizzato persone, speso creatività per migliorare la capacità di tutti, non solo la vostra, di superare la tempesta.

Grazie!

Tutto ciò nonostante i segni di questi mesi siano pesanti, non ancora pienamente misurabili, perché ancora si stanno incidendo.


Abbiamo discusso e deciso con la Presidenza di non fare, qui oggi, la “conta dei danni”; lo abbiamo fatto tante volte in questi mesi, in tante sedi, per finalità di gestione, protezione, difesa, rivendicazione, adattamento, nuova programmazione; lo dovremo fare certamente ancora.

Restituisco solo pochi elementi dalla congiunturale di ottobre: più del 50% ha registrato un calo della domanda nel quadrimestre precedente (non certo il peggiore!), oltre il 50% dichiara condizioni di liquidità mediocri, quasi la metà ritiene che dovrà ancora ricorrere ad ammortizzatori sociali (in particolare in una quota di servizi, nella cooperazione culturale e nella cooperazione sociale). Comincia a delinearsi concretamente la possibilità di un calo dell’occupazione negli ambiti in cui già emergono segnali di forte trasformazione del mercato di riferimento (ristorazione, mobilità persone, cultura, turismo, altri servizi). In altri, la trasformazione dei modelli produttivi, già avviata o prospettata prima della crisi sanitaria, è stata fortemente accelerata e determinerà un cambiamento delle competenze necessarie a realizzare le produzioni di beni e servizi, tale da produrre spiazzamento degli occupati, se non adeguatamente preparata ed accompagnata da politiche attive del lavoro.






Senza contare le conseguenze dell’impatto sui consumi derivanti dalla contrazione del reddito medio disponibile.



Il bisogno di investimenti cresce macroscopicamente, ma rischia di scontrarsi con l’indebitamento generato dai sostegni finanziari necessari a reggere la contrazione o il blocco delle produzioni.



La crisi di solvibilità rischia, in alcuni ambiti e segmenti dimensionali, di sostituirsi alla crisi di liquidità, che ha marcato i primi mesi della pandemia, mettendo in discussione la sopravvivenza delle imprese.

Insomma, un quadro di grande incertezza e di grande tensione, nel quale nonostante tutto, le cooperative stanno guardando oltre.

Solo il 7% fa previsioni chiaramente negative, ma ben il 58% tratteggia uno scenario di cambiamento.

Le direttrici di visione hanno i piedi ben piantati nell’analisi delle criticità che la crisi sanitaria ha accelerato o fatto esplodere; tracciano percorsi che non nascono oggi, pur essendo dall’oggi fortemente impattati.

Innanzitutto, la cura.


La cura delle persone, delle relazioni, dei luoghi, non è solo vitale, ma costituisce un orizzonte di sviluppo economico di grande interesse e valore.

Diciamo non da oggi che il welfare è un’infrastruttura fondamentale, al pari di quelle viarie e digitali. La pandemia lo ha reso manifesto.

Lo è per sorreggere il diritto all’educazione e alle pari opportunità di accesso alla conoscenza, alla crescita personale, all’istruzione di qualità delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi su cui la pandemia ha generato uno scarto di opportunità, mettendo a nudo diseguaglianze sostanziali che, senza il potere inclusivo della scuola e dell’educazione, esplodono.

Non possiamo permetterci un “baco” generazionale; siamo un Paese in declino demografico; abbiamo bisogno, come collettività, di investire per proteggere e promuovere le giovani generazioni.





Possiamo farlo solo coinvolgendo tutte le agenzie educative e le aggregazioni sociali in un “patto di comunità”, che aiuti a superare la crisi e sostenga un progetto collettivo per l’accessibilità e la qualità dell’educazione.

Una profonda revisione dei modelli di cura è indispensabile, parimenti, per garantire un nuovo approccio alle diverse fasi della vecchiaia.

Abbiamo verificato drammaticamente cosa significhi essere un Paese che invecchia, ma non essere – non abbastanza – un Paese capace di prendersi cura dell’età anziana.

Occorre, fuor di ogni polemica e rimpallo di responsabilità, immaginare un modo diverso per accompagnare e abilitare le diverse età della vita.


Coinvolgendo tutti gli attori competenti in campo, con pari dignità, la cooperazione fra questi.

Perché possa essere infrastruttura abilitante per la vita delle persone e delle famiglie il nuovo welfare dovrà garantire prossimità, velocità e personalizzazione. Ciò implica un cambio di relazione tra soggetti, un superamento della distinzione formale tra produttori ed utilizzatori, tra committenti e fornitori, tra pubblico e privato, tra formale e informale. Non è una generica prospettiva di cambiamento. Per le istituzioni selezionare il welfare come priorità di investimento significa impegnare risorse economiche adeguate almeno agli standard europei, produrre il cambiamento normativo necessario a far interagire i soggetti di comunità nuove, ridisegnate dalla trasformazione digitale.

Per la cooperazione, analogamente, significa uscire dai confini settoriali e reinterpretare lo scambio mutualistico in termini dialettici ed inclusivi; significa investire in professionalità nuove, aggiornare quelle tradizionali, usare il digitale come mediatore di nuove forme di progettazione, di apprendimento e di relazione all’interno di comunità di vita e di lavoro, in cui le definizioni dello spazio e del tempo si stanno profondamente trasformando.

L’esperienza promiscua dei luoghi, delle dimensioni personali e professionali, ha riguardato molti durante questi mesi; ne abbiamo sperimentato limiti e vantaggi. Un welfare abilitante e generativo accompagna la trasformazione del lavoro, ridisegna l’urbanistica, determina l’accessibilità all’educazione e al lavoro per tutti, uomini e donne.





Le donne, soprattutto, che in questi mesi sono state maggiormente impattate su molti fronti: l'esposizione al contagio, data la prevalenza femminile nel settore sanitario e socio-sanitario; il lavoro e il reddito, perché maggiormente coinvolte nella cassa integrazione e nella perdita di posti di lavoro (57% del totale) data la maggior occupazione femminile nel terziario; i carichi di cura dovuti alla chiusura delle scuole e dei servizi territoriali per la non autosufficienza.

Una presenza paritaria nel lavoro e nella governance di imprese, anche quelle cooperative, dove è così alta l'occupazione femminile, e nelle istituzioni è irrinunciabile per superare questo gap, ingiusto e limitante per lo sviluppo del Paese!

Abilitante e generativo può e deve essere l'uso delle tecnologie digitali.

L'emergenza COVID ha messo in moto trasformazioni radicali all'interno delle cooperative, promuovendo cambiamenti con un tasso di accelerazione mai sperimentato prima.

Abbiamo tutti consapevolezza che si presenta una grande opportunità per una nuova cultura d'impresa digitale cooperativa.

Il rafforzamento delle competenze digitali può avere impatti positivi sulla produttività.

Le collaborazioni, necessarie per accedere alla cultura digitale, con il mondo della ricerca e dell'università, consentono sia l'inserimento di nuovi profili professionali utili a proiettare la cooperativa nel futuro, sia l'avvio di processi di innovazione che utilizzino strumenti digitali, sia la riprogettazione di processi operativi, integrandoli in termini sistematici.

La multicanalità apre nuovi mercati, consentendo di ingaggiare relazioni più dinamiche con le community di riferimento, sia quelle dei clienti che quelle dei soci.


Il digitale impatta anche la comunicazione sociale e la governance delle cooperative:

la partecipazione dei soci si estende, ma devono essere ripensate le forme di qualificazione dei contenuti sociali e di confronto sugli stessi.

La cooperazione digitale tra cooperative può essere un'opportunità per rafforzare le proprie attività sia sul fronte dell'offerta di servizi e prodotti, sia su quello dell'implementazione dei processi interni.

In questo senso la creazione di piattaforme digitali cooperative può spaziare dalla semplice opportunità di mettere in comune esperienze, competenze e servizi erogati alla comunità, migliorando la competitività e approcciando nuovi mercati, fino alla creazione di nuovi modelli di distribuzione del valore.





Qui c'è un punto, una sfida sostanziale a verificare la capacità della cooperazione all'inizio di questo Millennio di attualizzare concretamente gli elementi di mutualizzazione dei rischi e delle opportunità che derivano dalla transizione digitale. Ci giochiamo la verifica di una capacità tutta nuova di combattere monopoli estrattivi, di garantire proprietà dei dati del socio-utente, di promuovere dignità, reddito, in qualche caso effettivo riscatto sociale, per masse di lavoratori di settori diversi, dalla logistica, alla mobilità, alla cultura, al sociale, che rischiano di essere i nuovi apolidi dell'era digitale, senza luoghi, identità professionali, diritti.


Ma ci giochiamo anche l'opportunità di essere generatori di nuovo valore condiviso, innovando i prodotti e garantendo la distribuzione del valore nelle filiere, in alcuni settori già oggi interamente cooperative, e costruendone di nuove.


È una sfida molto impegnativa, ma può essere affrontata, forse a Bologna prima che altrove, avvalendoci di una cultura condivisa dell'innovazione, supportata da strumenti di grande portata presenti in città (Tecnopolo, Big Data Center; Università, ...) e riconoscendo a noi stessi la capacità di approcciare sperimentalmente, con metodo e determinazione, "territori" nuovi dell'agire cooperativo, declinando la distintività del modello come aperta ed inclusiva verso le altre forme di impresa e nuove platee di soci. Mentre cresciamo in strumentazione e competenza, dobbiamo contaminarci e contaminare di noi altre forme, altri soggetti: l'impresa privata, l'associazionismo, le Istituzioni.

Non meno impegnativo è affrontare efficacemente l'indispensabile transizione ambientale. I danni economici e sociali provocati dall'abuso delle risorse naturali, derivati da squilibri ambientali insostenibili, stanno orientando progressivamente le scelte di consumo verso la tutela ambientale. Queste assunzioni supportano una nuova propensione delle imprese verso l'elaborazione di strategie di resilienza, che possono offrire opportunità di mercato a chi orienta la propria attività ad una forte attenzione all'impatto ambientale. La tecnologia disponibile sta diventando progressivamente più accessibile, ma i costi della transizione restano comunque elevati.

Per rendere effettivo un nuovo modello di produzione e di consumo servono riforme coerenti, investimenti mirati e continuativi, misure agevolative e di sostegno alle attività a basso o nullo impatto ambientale. L'ecologia deve diventare conveniente ed accessibile; occorre evitare che salute, lavoro e ambiente siano posti in antitesi e che i consumi ambientalmente sostenibili risultino elitari.

Un nuovo orientamento del sistema finanziario a logiche di investimento di impatto può risultare sostanziale per sostenere il cambiamento.





Lavoriamo per promuovere fra le cooperative informazione, competenza e accessibilità verso i nuovi strumenti della finanza d'impatto e per far conoscere agli investitori istituzionali, che adottano questo approccio, il modello cooperativo, che può fornire maggiori garanzie perché orientato ad investire sull'intergenerazionalità.

Sull'intergenerazionalità dobbiamo puntare tutte le nostre energie.

La crisi economica, che la pandemia ha già generato, rischia di creare una competizione fatale fra generazioni. In un mercato del lavoro già ingessato da tassi di crescita troppo deboli, la seconda recessione in poco più di un decennio può generare una frattura insanabile nel patto fra le generazioni.

Ma proprio la crisi ha fatto emergere potenzialità inclusive di una nuova organizzazione del lavoro; si è determinato un rapido e diffuso accrescimento delle competenze, un'organizzazione più orizzontale ne favorisce lo scambio; l'impatto del digitale favorisce la valorizzazione dei giovani e il lavoro per obiettivi apre nuovi scenari a livello organizzativo e di produttività, coniugando agilità, sostenibilità e ampliamento potenziale dei mercati.


Occorre investire convintamente in formazione, per trasformare le competenze e accompagnare mobilità intra e interaziendali imprescindibili in ragione della riorganizzazione di ampie aree di mercato. Occorre immaginare forme di transizione accompagnate tra la formazione e il lavoro e tra il lavoro e la quiescenza; condizioni per garantire un adattamento continuo delle competenze alle trasformazioni produttive, perché il lavoro si protegge solo promuovendone il cambiamento.

Spero che su questo piano sapremo costruire con le Istituzioni e con le Organizzazioni Sindacali un dialogo franco, razionale, creativo, realmente trasformativo, che innovi processi e strumenti, con la consapevolezza che non c'è uno stato a cui tornare, ma un nuovo equilibrio da costruire.

Approcciamo questa transizione epocale, ancora pienamente immersi nella crisi, con la convinzione che lo stato di necessità abbia in sé enormi rischi. Per le persone, per i sistemi economici e sociali il rischio maggiore è quello di allargare l'ingiustizia in termini intollerabili e paralizzanti.

La politica sembra, finalmente, esserne consapevole.





L'Europa ha stravolto le proprie politiche, adottando un approccio espansivo, volto a sostenere un nuovo modello di sviluppo, in cui transizione ambientale, digitalizzazione, ricerca ed innovazione, sono sorrette dall'inclusione dei giovani e dalla parità fra i generi.

Se in Italia il PNRR saprà accordarsi a questo nuovo framework, superando logiche spartitorie e visioni di breve periodo, tutto il Paese avrà di fronte un'occasione epocale di ammodernamento, crescita ed innovazione sociale.

Bologna è già con la testa e con il cuore in Europa.

Dieci anni di buona amministrazione hanno visto una crescita economica, culturale e sociale che, al di là delle classifiche, ha espresso un'attitudine, quella alla gestione partecipata, inclusiva, accogliente, che ha dato frutti.

Di questo modo di essere, come cooperazione, siamo parte; una parte attiva e propositiva.


Firmeremo tra qualche giorno, come Alleanza delle Cooperative di Bologna e Imola il nuovo "Patto metropolitano per il lavoro e lo sviluppo sostenibile". Abbiamo contribuito attivamente alla sua stesura, attraverso un dialogo fitto con tutti gli altri attori del territorio, ed in esso ci riconosciamo. Il Patto contiene proposte della cui realizzazione la cooperazione può essere protagonista, contribuendo, con i propri principi e valori e con un'operosità con essi coerente, ad un modello di cittadinanza in cui si possano riconoscere i più.

Insieme al "Patto per il lavoro e per il clima", sottoscritto con la Regione Emilia-Romagna, questi atti di mutuo riconoscimento ed impegno fra soggetti sociali del territorio contengono le premesse istituzionali ed economiche per la realizzazione di quei "progetti ad alto rendimento" economico e sociale che qualche giorno fa anche Mario Draghi ha indicato come elemento imprescindibile per il recupero di un percorso di sviluppo e la tenuta delle istituzioni democratiche.

Conserviamo dubbi, preoccupazioni, incertezze, perché ogni giorno piccole e grandi incoerenze con questi quadri di riferimento sembrano metterne in discussione la realizzazione.

Servono coerenza, lungimiranza, impegno responsabile, collaborazione istituzionale e civica.

Servono progetti concreti, ma che abbiano respiro, visione complessiva, dall'Europa alla nostra Città, in cui si sta avviando il dibattito per il rinnovo dell'amministrazione.



Le forze economiche e sociali organizzate nella rappresentanza sono un interlocutore imprescindibile, crediamo che la gestione della crisi sanitaria lo abbia dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio!

Sono veicolo di partecipazione ed esprimono, con la sintesi necessaria a garantire equilibri efficaci, interessi legittimi e sostanziali per promuovere l'indispensabile recupero di crescita della nostra comunità.

Una crescita cui possiamo attendere solo aumentando i livelli di fiducia all'interno delle nostre comunità.

Alla cooperazione, per natura e storia, compete avere fiducia e costruirla negli altri.

Lavoreremo per questo, insieme, concretamente, con atti di responsabilità e coerenza, ogni giorno.

Buona salute, buon lavoro e Buone Feste a tutti noi.

